

ATTO III

Un lieto avermi guiderdon, non mai,  
Lasso! gemiti e duolo. E chi son io  
Da penetrar negli alti tuoi segreti  
Pensamenti e voler? Ma il figlio, o Dio,  
E lo stato mi salva. Ahi, turco Sire,  
Nella mia casa, che vivea tranquilla,  
La discordia gettasti. Oh, possa un altro  
Ora sorgere Milosse a trucidarti!  
Perchè sedurmi un caro figlio? e ingordo,  
L'empia seguendo bramosia d'acquisti,  
Perchè stender l'artiglio al mio retaggio  
Brami pensando a' tuoi dominii unirlo?  
O Stanko, Stanko, desiderio vivo  
Dell'afflitto mio cor, perchè, demente,  
Il Montenero abbandonasti, e il padre?  
Non è bello così, fanciullo mio,  
No, non è bello! E tu, clemente Iddio,  
A me lo rendi, e di tal grazia allieta  
Della misera mia vita il tramonto. (siede. Entrano Giorgio, Peruno  
e i capitani. Dopo un po' di silenzio, Giorgio si avvicina al padre).

GIORGIO

Al riverito cenno tuo raccolti,  
Padre, si sono i capitani.

IVANO (parlando come in sogno)

Indarno;

Essi vengono, o Giorgio, a un'ombra vana,  
Ad un muto sepolcro.... (si alza e prosegue vivamente)

Eroi fratelli,